

POLITECNICO DI TORINO  
Repository ISTITUZIONALE

Minimi interventi a Paraloup, Un teatro all'aperto, una terrazza, una piccola foresteria, un forno

*Original*

Minimi interventi a Paraloup, Un teatro all'aperto, una terrazza, una piccola foresteria, un forno / Regis, Daniele. - In: ARCHALP. - ISSN 2039-1730. - 15:(2018), pp. 22-25.

*Availability:*

This version is available at: 11583/2711071 since: 2018-07-23T12:01:49Z

*Publisher:*

Istituto di Architettura Montana Politecnico di Torino

*Published*

DOI:

*Terms of use:*

openAccess

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

*Publisher copyright*

(Article begins on next page)

# ARCHIALP

15

N. 15 - LUGLIO 2018

## ARCHITETTURE MINIME

INFRASTRUTTURE  
BIVACCHI  
MISCELLANEA  
DIDATTICA

# ARCHALP

*Foglio semestrale del Centro di ricerca Istituto di Architettura Montana*

*Dipartimento di Architettura e Design - Politecnico di Torino*

*ISSN 2039-1730*

*Registrato con il numero 19/2011 presso il Tribunale di Torino in data 17/02/2011*

*Direttore responsabile: Enrico Camanni*

*Comitato redazionale:*

*Marco Bozzola, Antonietta Cerrato, Antonio De Rossi, Roberto Dini*

*Curatori del numero: Roberto Dini, Stefano Girodo*

*Progetto grafico: Gabriele Falletto con la supervisione di Marco Bozzola*

*ISTITUTO DI ARCHITETTURA MONTANA*

*Centro di ricerca del Dipartimento di Architettura e Design*

*Politecnico di Torino*

*Direttore: Antonio De Rossi*

*Comitato scientifico: Daniela Bosia, Marco Bozzola, Enrico Camanni, Massimo Crotti, Antonio De Rossi,*

*Roberto Dini, Lorenzo Mamino, Paolo Mellano, Enrico Moncalvo, Daniele Regis.*

*Membri: Maria Luisa Barelli, Luca Barello, Carla Bartolozzi, Clara Bertolini, Daniela Bosia, Marco Bozzola, Guido Callegari, Enrico Camanni, Simona Canepa, Antonietta Cerrato, Massimo Crotti, Antonio De Rossi, Roberto Dini, Claudio Germak, Stefano Girodo, Lorenzo Mamino, Rossella Maspoli, Alessandro Mazzotta, Paolo Mellano, Enrico Moncalvo, Sergio Pace, Daniele Regis, Lorenzo Savio, Margherita Valcanover, Marco Vaudetti, Daniel Zwangslleitner.*

*IAM-Politecnico di Torino Dipartimento di Architettura e Design, Viale Mattioli 39 10125 Torino*

*[www.polito.it/iam](http://www.polito.it/iam) [iam@polito.it](mailto:iam@polito.it)*

*tel. 011. 0905806*

*In copertina: Bivacco al Rifugio Pradidali, San Martino di Castrozza, 2017. Mimeus architettura: Giacomo Longo, Lucia Pradel, Andrea Simon.*

# ARCHIALP

N. 15 - LUGLIO 2018

## ARCHITETTURE MINIME

INFRASTRUTTURE

BIVACCHI

MISCELLANEA

DIDATTICA



Centro di Ricerca  
Istituto di Architettura Montana

# SOMM

## 7 EDITORIALE

A. De Rossi

## 10 Abitare minimo o minimamente abitare?

G. Azzoni

### INFRASTRUTTURE

## 12 Microarchitetture e microeconomia locali

L. Gentilcore, S. Testa

## 16 Minima architettura per l'accoglienza

D. Regis

## 18 La Casa nella Casa

L. Valentini

## 20 Recupero di un ricovero per la transumanza

R. Paoli

## 22 Minimi interventi a Paraloup

D. Regis

## 26 Cabanon, una baracca contemporanea

D. Regis

## 30 Tum-in

R. Giuliano

## 32 Un muro ordinatore

M. Crotti

## 38 Allenarsi ai paesaggi sotterranei

A. Mazzotta

## 44 Into the wild?

M. Valcanover

## 48 Inserti "minimi" per la dignità del dopo

A. Mazzotta

## 54 Piccole architetture religiose nel paesaggio

M. Valcanover

## 60 Cronache da un arcipelago in mutamento

M. Crotti

# MINIMI INTERVENTI A PARALOUP

Un teatro all'aperto, una terrazza,  
una piccola foresteria, un forno

Daniele Regis

IAM - Politecnico di Torino



Sino a pochi anni fa Paraloup era sul punto di estinzione, sulla soglia di un degrado irreversibile, che rischiava di cancellare la sua storia eccezionale (era stata luogo delle formazioni dei combattenti che avrebbero innervato le bande di “Giustizia e libertà” con Duccio Galimberti) e insieme ordinaria, accomunata nel destino alle migliaia (decine di migliaia?) di piccole borgate, villaggi, insediamenti in abbandono e in rovina nelle montagne un tempo così antropizzate del-

la nostra bella Italia. «Paraloup è ancora bella» scrivevo sul primo libro della collana “Quaderni di Paraloup”, il numero 0 del 2007, «come può esserlo un albero: un albero troviamo bello quando è folto di foglie e quando è spoglio, e quando la neve vi è appena caduta e quando in parte è già sciolta. Paraloup: guerra e pace e le stagioni: primavera estate autunno inverno. Vorremmo ancora primavera e pace».

Risuonava ancora l'eco delle parole di Nuto Re-

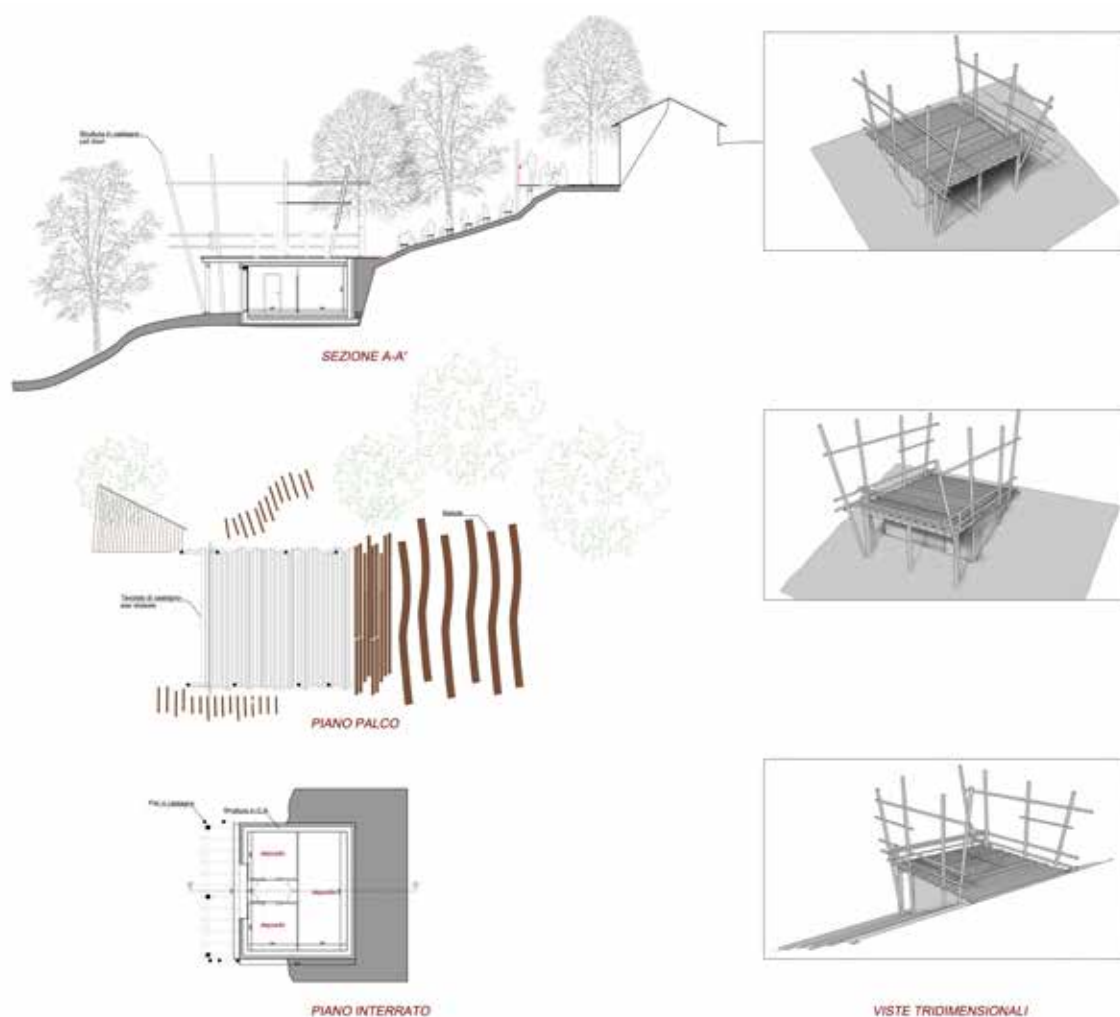
velli, registrate da Galante Garrone a Paraloup nel 1984 nel film *Le prime bande* di Paolo Gobetti: «Ecco è tutto sfasciato... tutto franato. Forse la baita del comando era più in là... Era tutto in piedi... però questo non è un'eccezione... tu trovi un'infinità di borgate nelle valli, ridotte come questa, con cinque persone che vivono in mezzo a delle macerie, che vivono in una borgata come questa, e si guardano d'attorno e vedono quello che anche tu vedi... sono delle realtà che quasi quasi ti spingerebbero di nuovo... a tornare da queste parti... delle realtà che gridano vendetta... non ha senso... a venticinque chilometri da Cuneo... tu non puoi ridurre una popolazione a vivere una realtà di questo genere».

Paraloup non è mai stato solo un progetto di recupero, la volontà di dare testimonianza, di

conservare un patrimonio culturale, piuttosto aveva già in sé anche la prefigurazione di uno sviluppo autenticamente sostenibile, di un ritorno alla vita: sapevamo che la sfida era difficile perché si trattava di una vita strappata alle sue radici dalla guerra, e poi da quella che Pasolini definì la dittatura ancora più inquietante della civiltà dei consumi.

E Duby «quel seme morì, era necessario... ne rimane solo il guscio che tanto più ci commuove in quanto perfettamente vuoto... dobbiamo però immaginarlo ricolmo di tutte le germinazioni del futuro... e restituire alla loro fecondità quei muri perfetti».

Oggi i giovani della valle sono tornati a gestire un rifugio con bar-ristorante aperto anche d'inverno, a offrire ospitalità ai tanti che ven-





gono a piedi in bici con le ciaspole, gli sci o a cavallo, a pernottare nelle piccole baite adibite a forestiere, a mangiare il pane cotto nel forno. E poi soprattutto densissime stagioni culturali con mostre concerti convegni incontri raduni, e scuole come quella di agraria, workshop, laboratori... Presto arriveranno anche i pastori con le nuove stalle e il caseificio: un ritorno alle sue vocazioni e identità connesse alla pastorizia, un progetto modello. Qui il tema dell'architettura minima è ancora legato alla "misura", alla misura di quelle piccole baite, idea portante per la filosofia d'intervento a Paraloup.

Sono oltre 10.000 presenze annue in borgata, cresciute e in crescita nella dimensione, un turismo responsabile e sostenibile legato alle memorie, alla cultura, alle attività sportive a basso impatto; visite anche legate alla curiosità per quelle architetture minimaliste e semplici, antiche e nuove al contempo, oggetto di tanti i riconoscimenti: Premio internazionale "Konstruktivs Alps per le ristrutturazioni e costruzioni sostenibili nelle Alpi" in occasione della XI Conferenza delle Alpi 2011, "Bandiera verde di Legambiente" 2011, Primo premio ex aequo Gubbio 2012 assegnato dall'Associazione per i Centri Storici Italiani (ANCSA), Premio Uncem borghi alpini, Biennale di Venezia 2012, Primo Premio ex aequo AAA (Architetti Arco Alpino) 2016, finalista al premio internazionale The Plan Award 2017 per la sezione Cultura, selected project "Paraloup, la montagna che rinasce (Paraloup the Reborn Mountain)" all'UIAA Mountain Protection Award 2017, il premio internazionale incentrato sulla montagna organizzato dalla prestigiosa associazione internazionale (con oltre 40 milioni di iscritti) che si occupa dello sviluppo sostenibile e della vita delle montagne, e infine in questi giorni progetto selezionato alla Biennale di Venezia Arcipelago Italia 2018.

Paraloup cresce e nuovi piccoli minimi inter-

venti, che saranno pronti per questa estate, tentano di rispondere ai nuovi bisogni.

Quelli dell'accoglienza: due piccole baite erano state ristrutturate come foresteria che risultava però insufficiente. Qui la filosofia di intervento era la stessa dell'intervento generale: in discrete condizioni sono state oggetto di un recupero di raffinata filologia e nell'aspetto esterno rimasta intatta; altre due camere sono state recuperate nella baita Barberis e una piccola baracca in legno appoggiata è stata spunto per dotare le camere di servizi: oggi la "foresteria diffusa" nei piccoli fabbricati recuperati offre accoglienza a trenta persone.

Ancora nuovissimo il palco per il teatro all'aperto, un'opera minimale: può ospitare 200 persone, ma è quasi invisibile lungo il pendio che si estende dalla terrazza del bar-ristorante verso valle. Il naturale declivio ospiterà le sedute, lame di legno che con un disegno leggero e sinuoso seguono l'andamento delle curve di livello inserite direttamente nella terra, permettendo allo spettatore di godere della vista sulla pianura e sulle montagne che la incorniciano. Per la loro costruzione verranno utilizzate travi in legno di castagno non trattato, così come si è proceduto per la realizzazione dei volumi della Borgata e della sistemazione esterna dei percorsi.

Il palco è a sbalzo, a monte si inserirà nella terra come le sedute, mentre a valle si appoggerà su di un cubo in cemento armato incastonato nel terreno e per gran parte interrato, in modo che la sua presenza sia il meno possibile invasiva, ma al tempo stesso permettendo all'intera struttura di lavorare come un unico manufatto. L'ossatura del palco diventerà così il monolite in muratura, base del tavolato in legno a sbalzo sulla valle e volume adatto sia al ricovero delle attrezzature strettamente correlate al palco, sia a quelle utili al funzionamento della borgata.

Su parte del perimetro verrà posizionato un parapetto in legno, in modo da mettere in sicurezza lo spazio scenico.



Due portali sui lati corti del palco incorniceranno lo spazio come lenti di un cannocchiale; quello a monte servirà solo per ospitare le luci, mentre quello a valle potrà essere utilizzato anche per agganciare i fondali o un telo per la proiezione di film; inoltre tra le due strutture, nei casi in cui ce ne fosse bisogno, si potrà collocare una copertura. Le attrezzature come l'illuminazione, le strumentazioni, i fondali, la copertura leggera sono smontabili e possono essere collocate negli ambienti sottostanti durante il periodo invernale.

Il palco è anch'esso in legno di castagno non trattato e si proietta verso la pianura con uno sporto panoramico, una terrazza dove poter sostare, fruibile sia dagli ospiti del Rifugio che dagli avventori occasionali; può anche essere utile come appoggio al vicino forno comunitario in pietra che è stato realizzato con un workshop in autocostruzione. L'effetto finale è di architettura minimalista, con pali grezzi come in un bosco. Il palco/anfiteatro è parte del più ampio progetto (Bando Alcotra) che prevede la futura realizzazione del Museo multimediale del Racconto, un ambizioso lavoro che, pensando soprattutto alle nuove generazioni, vuol essere una sorta di "bussola" degli avvenimenti, uno strumento che aiuti a leggere il passato per comprendere meglio il presente e, per quanto possibile, il futuro. Uno spazio che sicuramente potrà giovare delle aree esterne, pensate sia per le rappresentazioni sia per scambi, dialoghi, letture.

Il progetto prevede inoltre che le comunità di residenti e le comunità di migranti recentemente accolte, collaborino in azioni di progettazione partecipata animate da Acti Teatri Indipendenti. Percorso che contribuirà a ricreare fra gli abitanti del territorio il sentimento della condivisione di un'identità comune, e che utilizzerà a sua volta le infrastrutture del territorio per veicolare e diffondere la cultura, lungo la strada che risalendo la Valle Stura si collega con la Francia.

